



Saggio assaggio sull'Amore

di Antonella Multari



Amore- Pronunciare questa parola significa già varcare un limite che non appartiene né interamente al significato né interamente al corpo. L'amore vive nell'interstizio... tra il desiderio e l'impronta, tra la vulnerabilità e la forza, tra il significato e il significante.

Le lingue antiche ne custodiscono la pluralità: ἔρως, forza che lacera e trascina oltre sé; caritas, dono che consola; prema, voce vedica che vibra come respiro cosmico; priya, in sanscrito, ciò che è caro e che brucia nell'intimità; e poi kāma, desiderio insaziabile, mancanza costitutiva, vuoto che ci abita e che diventa condizione del nostro desiderare.

Eppure, dire amore è già sfiorare il mistero della filosofia nascente. Colli, ne La nascita della filosofia, ci ricorda che prima ancora che la ragione si facesse sistema, c'era l'ebbrezza dionisiaca, l'oscillazione estatica che apriva l'uomo al contatto con l'invisibile. L'amore, come l'ebbrezza originaria, è tensione verso ciò che eccede, un oltre che non si lascia delimitare. La filosofia non nasce come concetto astratto ma come ferita ardente, come canto sacro. L'amore, allora, non è un concetto da addomesticare ma una genesi che continua a pulsare nelle pieghe del tempo.

Non linea retta ma piega, una torsione della carne e del tempo. L'amore è principio che non riconduce a un'unica fonte ma a un movimento incessante, un'inclinazione che reinventa il corpo e lo getta nell'altro. È microfisica della libertà, pratica che disarmava i dispositivi delle gerarchie che vorrebbero ridurlo a contratto, a norma, a codice familiare.

Ma amore è anche ombra, vertigine, mors. Nei poeti barocchi la fratellanza tra amor e mors era evidente... nell'abbraccio erosivo si muore all'io per rinascere al noi. Non annullamento, ma metamorfosi. Non dissoluzione sterile, ma apertura verso una identità relazionale. Nietzsche, nel suo Zarathustra, ci ricorda che "bisogna avere in sé un caos per partorire una stella danzante"... l'amore è questo caos che genera metamorfosi, lacerazione che si apre a luce, morte che si fa inizio.

La psicoanalisi ci consegna un paradosso analogo... l'amore non sana la piaga, la attraversa. La vulnerabilità non è difetto, ma condizione. Se ogni vita è relazione, e ogni relazione è taglio, allora l'amore è l'incisione che si trasforma in cura. E Lacan, con il suo "non c'è rapporto sessuale"...



ci ricorda che l'amore non colma mai il vuoto... lo iscrive in un circuito di parole e sospiri, balbettii e mutilazioni. In questa asportazione, e non nell'armonia, l'amore trova il suo chiarimento. Ogni gesto intimo è una forma di resistenza. L'amore è pratica di aleatorietà... non potere sull'altro, ma esposizione reciproca... non dominio, ma inclinazione. In un mondo che tenta di normalizzare l'affetto, di codificare la parentela, di regolare il desiderio, l'amore rimane sedizione silenziosa... gesto minimo che apre un varco, uno sguardo che riconosce, un corpo che si ritrova. Colli ci suggerisce che la filosofia nacque da un'esperienza estatica, non da un calcolo.... da un'ebbrezza simile a quella che l'amore custodisce, fragile e potente, capace di squarciare il reale. Nietzsche lo traduce nella voce di Zarathustra: "Ama la tua fedeltà a te stesso e non lasciarla mai. Con essa tu sali oltre la tua piccolezza". L'amore, allora, non è solo eros per l'altro, ma fedeltà a un'eccedenza che ci oltrepassa, una forza che ci piega e ci reinventa.

E come i trovatori cantavano l'amor de lonh, l'amore di lontano che brucia di assenza e vive di attesa, così ogni gesto amoroso porta in sé una distanza irriducibile. Non conquista, ma pellegrinaggio verso un volto che resta sempre un po' altrove. In quella lontananza l'amore trova la sua sostanza, perché desiderare è sempre cercare ciò che non si possiede, invocare ciò che resta differito.

Amore è pulsione gentile, non partenza programmata, dolcezza preconfezionata. È temperanza che nasce dalla nudità, dal rischio dell'esposizione. È sillogismo del cuore... se ogni relazione è lacerazione, allora l'asportazione è varco, accesso, portale. Filosofia e poesia quisi intrecciano... l'amore è cuore che precipita senza appigli, maceria che restituisce un corpo frammentato ma intero.

Amare significa riconoscere che la vita è legame, che la fragilità è forza, che la morte non è fine ma metamorfosi. È gesto che inclina la materia dei nostri sogni e, piegandosi, li riconsegna a noi stessi. Non semplice emozione, ma dispositivo di soggettivazione... un modo di rinascere e resistere... sopravvivere all'oltre.

Amore è respiro che si apre nell'altro, memoria che dubita, pelle che ricorda. È il modo più autentico di contenere e lasciarsi inghiottire.

